

L'Université de Genève. 1559-1959. Quatre siècles d'histoire [Paul F. Geisendorf] / Ginevra e l'Italia [a cura di Delio Cantimori et al.]

Autor(en): **Busino, G.**

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **10 (1960)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

einmal mehr, wie schwer es tatsächlich ist, Eigennamen zuverlässig zu lesen und etwaige Rätsel zu lösen. Was immer gegen die Edition auch eingewendet werden mag, wir freuen uns doch, daß der Weg zu weiteren Forschungen freigelegt wird. Wir möchten hoffen, daß das Register nicht zu lange auf sich warten lassen wird und die Gelegenheit zur Revision allfälliger Fehlleisungen nicht unbenützt bleibt, so daß in einem Nachtrag manche Berichtigungen noch Raum finden werden.

Fribourg

O. Vasella

PAUL F. GEISENDORF, *L'Université de Genève. 1559—1959. Quatre siècles d'histoire*. Genève, A. Jullien Editeur, 1959. In-8°, pp. 300.

Ginevra e l'Italia. Raccolta di studi promossa dalla Facoltà valdese di teologia di Roma a cura di DELIO CANTIMORI, LUIGI FIRPO, GIORGIO SPINI, FRANCO VENTURI, VALDO VINAY. Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1959. In-8°, pp. X + 769 (Biblioteca storica Sansoni, N. S., XXXIV).

Si vuol dire che ogni popolo ha il suo poeta o scrittore, in cui si condensa, sfolgorante di perfezione, l'individualità, il genio della nazione. Così Omero per la Grecia, Dante per l'Italia, Cervantes per la Spagna, Camaens per il Portogallo, Shakespeare per l'Inghilterra, Goethe per la Germania, Voltaire per la Francia. Ginevra, dal canto suo, non ha nessuna di queste grandi figure che sia rappresentativa senza discussioni del suo genio. Calvino o Rousseau? o Amiel? Paradossalmente si potrebbe però risolvere la questione dicendo che l'introspezione, la serietà, la coerenza, la perseveranza, il civismo del ginevrino, ciò che in altri termini costituisce il genio di Ginevra, si trovano rappresentate magnificamente nell'università. Perciò la data in cui lo studio ginevrino è apparso nella storia è un elemento interessante per fissare il contributo dato dalla città lemana alla civiltà comune ed anche la sua «attualità culturale».

Nata come istituzione destinata alla formazione religiosa e culturale dei difensori e propagatori della Riforma protestante in Europa, l'Università di Ginevra si presenta, alle sue origini, come la severa ed unica scuola di teologia della dottrina calvinistica. La sua storia è quindi la storia dell'evoluzione, durata quattro secoli, della scuola teologica verso l'ampliamento e trasformato Ateneo d'oggi. Se si vuole, la storia dell'Università ginevrina, cioè delle strutture accademiche, si mescola e si confonde con quella della dottrina e teologia protestanti. Il che equivale a dire che la storia della Università di Ginevra si riduce, in ultima analisi, alla storia di come la cultura calvinistica s'organizzò e quali mezzi creò per la sua diffusione. La scuola ginevrina non essendo altro che lo strumento per elaborare gli intellettuali di vario grado, cioè i pastori, e per incidere attraverso cotesti dirigenti sul corso degli avvenimenti.

Geisendorf sembra essersene reso pienamente conto nella prima parte del

suo libro, che — diciamolo francamente — è e non è un epitome della grande storia del Borgeaud. È chiaro che Geisendorf si è servito copiosamente delle ricerche del Borgeaud, ma ha altresì utilizzato ricerche personali e studi successivi, e del resto non ha mai esitato a pronunciare giudizi spesso discordanti con quelli del maestro. E sino ai tempi di Chouet, cioè finché l'università è legata strettamente ad un determinato mondo e di cotesto mondo è l'espressione intellettuale, Geisendorf scrive pagine convincenti e belle. Ma allorchè perde di vista che lo studio si sviluppa secondo un processo storico tradizionale concreto, allora le pagine di questo libro diventano un catalogo puro e semplice. Infatti, nella seconda parte, persino la scrittura brillante, colorita e piena di fragranza, diventa scolorita e piatta. Ma la colpa non può certo addebitarsi al Geisendorf.

In genere i professori universitari, vale a dire le categorie più tradizionali di intellettuali, sentono «con spirito di corpo» la loro ininterrotta continuità storica e la loro qualifica, cosicché essi pongono sè stessi come autonomi ed indipendenti dal gruppo sociale dominante. E in una storia d'una università bisogna pur tener conto d'un tale contesto se si vuole correttamente inquadrare i rapporti tra professori e governo. Forse ciò è una cosa secondaria. Geisendorf voleva darci un'immagine assai densa della vita del glorioso Ateneo ginevrino e vi è riuscito grazie ad un talento brillante e proteiforme, di scrittore e storico di buona razza.

Auguriamo pertanto a questo bel libro una meritata fortuna.

Tra le tante pubblicazioni cui il IV centenario della fondazione della università ha dato la nascita, ricordiamo questo volume intitolato *Ginevra e l'Italia*. Ovviamente, l'avvenimento ginevrino interessava la cultura universitaria italiana in quanto la grande Università di Calvino, nei suoi quattro secoli di vita, si è trovata in costanti rapporti con l'Italia. Già fra i suoi primi studenti vi furono dei Piemontesi e dei Calabresi ed in seguito anche giovani di altre regioni d'Italia; nel suo corpo docente furono annoverati illustri italiani, come i Léger, o i discendenti di Italiani come i Turrettini et il Burlamachi. Nell'800 vi insegnò Pellegrino Rossi, nel'900 Guglielmo Ferrero ed ancora oggi vi sono italiani che occupano degnamente importanti cattedre.

Gli scambi culturali dell'Università e della città di Ginevra con l'Italia dal secolo XVI^o ai nostri giorni sono stati intensi e fecondi. In tempi particolarmente difficili, specialmente nei secoli XVI—XVII e durante il Risorgimento, numerosi italiani trovarono generosa ospitalità nella libera città del Lemano. Un ginevrino come Sismondi si considerava idealmente toscano ed il fondatore della *Nuova Antologia*, uno dei grandi artefici dell'unità, il Viesseux, era di nascita e di spirito ginevrini. Senza contare la gloriosa dinastia dei Monnier, tutti *italianisants* perfetti, e, al giorni d'oggi, Stelling-Michaud, Luc Monnier, R. T. Castiglione, Alain Dufour e tutti gli altri che fanno di Ginevra uno dei centri più importanti della cultura italiana in Svizzera.

Questi e molti altri motivi hanno indotto la Facoltà valdese di teologia di Roma a prendere l'iniziativa e pubblicare per il IV° centenario dell'Accademia di Ginevra un grosso volume, che contiene studi sui rapporti di Ginevra con l'Italia dal secolo XVI al XX secolo. Il valore di questi studi è indiscutibile, tutti dicono cose nuove ed importanti. Ma mi si permetta di ricordare soltanto quello di Luigi Firpo sulla Chiesa italiana di Londra ed i suoi rapporti con Ginevra. Un vero modello di chiarezza, di precisione, di intelligenza.

Basilea

G. Busino

JOSÉ GENTIL DA SILVA, *Marchandises et Finances. II. Lettres de Lisbonne, 1563—1578*. Paris (S. E. V. P. E. N.) 1959. In-8°, XX + 412 p., carte. («Affaires et Gens d'affaires», XIV.)

Nous avons rendu compte ici-même du premier recueil de ces «lettres de Lisbonne», que J. Gentil Da Silva avait déjà publié en 1956¹. Celui que nous présentons aujourd'hui, et un autre qui suivra avant peu, mettront entre nos mains l'ensemble de la correspondance expédiée de Lisbonne aux Ruiz de Medina del Campo. D'autre part, l'auteur prépare une interprétation d'ensemble, un essai de synthèse des opérations économiques de grande envergure dans la seconde moitié du XVI^e siècle sous le titre *Esprit d'entreprise et conjoncture*. Nous aurons donc l'occasion d'y revenir bientôt plus en détail. Le lecteur pourra d'ailleurs s'en faire une première idée grâce à un récent article de J. Gentil Da Silva², qui met en cause un axe du marché des capitaux, l'axe Pays-Bas-Italie, et les opérations effectuées entre Anvers ou Amsterdam et Gênes ou le midi de l'Italie. La matière du présent volume tourne autour d'un autre axe, atlantique celui-ci, où domine, entre Lisbonne et Anvers, le marché du poivre, plus tard celui du sucre et celui des diamants. Marchandises de luxe, mais qui résistent aux aléas de la conjoncture. Ces trafics à grande échelle supposent des transferts de capitaux qu'exigent les besoins des balances de paiements. Toute cette correspondance illustre la recherche d'un équilibre entre commerce et changes: mais les grands hommes d'affaires portugais sont ici moins favorisés que là. Ils doivent prendre des risques plus grands; d'où l'intérêt de leurs lettres qui les montrent si attentifs à l'évolution de la conjoncture et surtout des marchés à long terme. Nous attendons avec la plus vive curiosité les conclusions de J. Gentil Da Silva; son érudition, que prouve le soin apporté à cette publication, et son expérience d'historien et d'économiste nous en garantissent la valeur.

Genève

Jean-François Bergier

¹ «Revue suisse d'histoire», 7 (1957), pp. 525—528.

² *Trafics du Nord, marchés du «Mezzogiorno», finances génoises: recherches et documents sur la conjoncture à la fin du XVI^e siècle*, dans «Revue du Nord», 41 (1959), pp. 129—152.